LA SFIDA DEL CONTRATTO

Adesione straordinaria in tutta Italia alle manifestazioni di Fiom, Fim e Uilm

Tornano i metalmeccanici

D'Alema: «La Confindustria deve rispettare i patti»

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Fabbriche vuote, piazze piene. È stato un successo lo sciopero generale dei metalmeccanici - il primo dopo sei anni - indetto da Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro. Con tutti i maggiori stabilimenti bloccati, adesioni che hanno superato l'80 per cento e punte - specie nelle piccole e medie aziende - del 100 per cento.

E un successo - ma Federmeccanica, in una nota, parla di adesione allo sciopero più bassa, con una media del 51% per gli operai e del 14% per gli impiegati - sono state le manifestazioni che si sono svolte in tutte le regioni d'Italia. Le stime, prudenti, del sindacato parlano di una presenza complessiva «sicuramente superiore alle 250mila persone». E per una volta le stime «di parte» e quelle delle questure sembrano proprio collimare. Non è però solo una questione di numeri. A sei anni dall'ultimo sciopero generale, è stata una nuova classe operaia a scendere in piazza in molte città. Accanto agli operai più anziani, quelli delle grandi fabbriche che non assumono più, hanno manifestato moltissimi giovani. Conseguenza di una «rivoluzione industriale» che ha avuto il suo fulcro nella piccola e media impresa di provincia.

Così non hanno avuto successo soltanto le manifestazioni di Torino, di Milano, di Napoli. A Bologna, dove ha parlato il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano, i sindacati parlano di una presenza in piazza di 50mila lavoratori (circa la metà, però qui, secondo la questura) e di fabbriche vuote ovunque. Altre 20mila hanno manifestato a Firenze. A Padova, ad ascoltare il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia, sono arrivate invece più di 20mila lavoratori. Una partecipazione - sottolineano anche qui gli organizzatori - «molto superiore alle migliori aspettative». E altri 7mila sono sfilati a Monfalcone, dove Fiom, Fim e Uilm hanno chiamato a raccolta i lavoratori friulani e giuliani. Adesione del 100 per cento alla protesta e 5mila persone in corteo a Genova, dove la manifestazione era solo provinciale. Mentre 5mila sono state quelle che, a Roma, hanno preso parte al presidio davanti alla sede di Confindustria (e nelle fabbriche della regione l'adesione allo sciopero ha toccato punte del 90 per cento). Con un particolare, però. In viale dell'Astronomia sono mancati i lavoratori della Fiat di Cassino: rimasti fuori dalla fabbrica hanno preferito dar vita ad una manifestazione, non programmata, nella loro città.

Fiom, Fim e Uilm parlano poi di presidi e cortei in Puglia, in Sardegna e in Sicilia. Cinquemila lavoratori si sono ritrovati a Palermo, dove ha parlato il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo, altri mille a Cagliari. Cinquemila in piazza anche a Chieti, dove è intervenuto il numero due della Fiom, Cesare Damiano.

Le reazioni

E con il successo delle manifestazioni sono arrivate le reazioni del mondo politico e sindacale. «I metalmeccanici hanno ragione - dice il segretario del Pds, Massimo D'Alema -. Confindustria non può lodare gli accordi sul costo del lavoro soltanto quando le torna comodo: deve rispettare i patti». Mentre il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che chiede al governo «di schierarsi con le ragioni dei metalmeccanici», parla di «passo importante per il sindacato».

«Il contratto dei metalmeccanici va chiuso al più presto: in gioco non è soltanto il rispetto del diritto di una categoria di lavoratori ma la tenuta dell'accordo del 23 luglio». A sottolinearlo sono i leader di Cgil e Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. «I metalmeccanici - dice Cofferati - rivendicano un diritto fondamentale. Spero si determinino le condizioni perchè venga rispettato». D'Antoni, dal canto suo, parla di «sciopero molto importante con valenza confederale». Perchè in gioco, spiega, ci sono regole universali. E conclude: «Spero che la riuscita dello sciopero convinca Federmeccanica a riprendere immediatamente la trattativa». Di «grande successo» parla infine Pietro Larizza (Uil). «Federmeccanica e Confindustria devono capire che all'accordo non c'è alternativa: la Uil sosterrà ogni iniziativa utile».

Sfilano a Torino le grandi fabbriche, Fiat e Olivetti in testa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

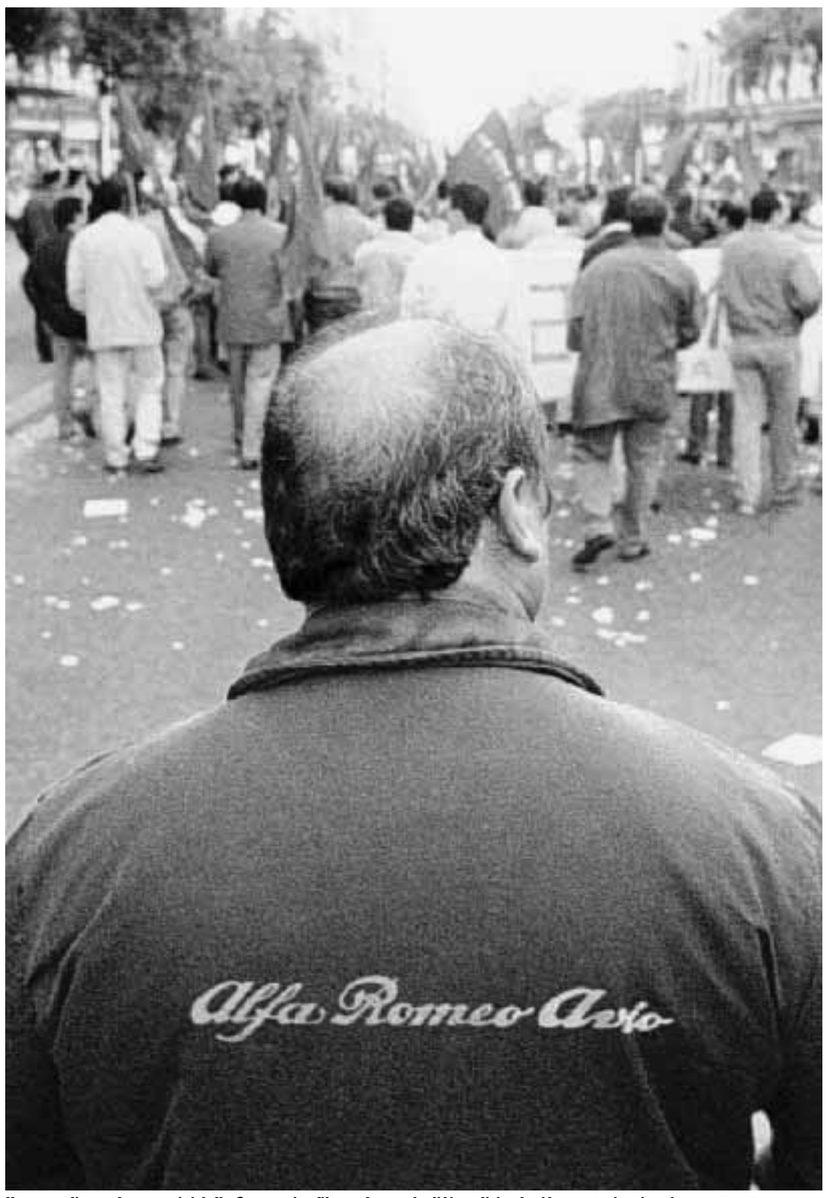
■ ROMA. Se lo ricorderà a lungo questo sciopero che aveva definito «ininfluente»il presidente della Federmeccanica, Gabriele Albertini. Torino e il Piemonte, Fiat e Olivetti, grandi e piccole fabbriche, hanno raccolto la sfida sul contratto. Quarantamila (50 mila secondo i sindacati) i metalmeccanici in piazza San Carlo. Migliaia di giovani volti, centinaia di delegati, decine e decine di striscioni - ogni metro di stoffa, un atomo di storia, di attualità e di immaginario collettivo, - a dare forza alla spinta contrattuale dei sindacati di categoria.

«Arriva la ... Marea»

Simbolico lo striscione della Meccanica Mirafiori: «Per il contratto arriva... la Marea». E il messaggio portato dal leader della Uilm, Luigi Angeletti, nel suo intervento - «se non si fa il contratto dei metalmeccanici chiederemo a Cgil, Cisl e Uil di disdire l'accordo del 23 luglio perché la politica dei redditi non si può fare solo sulle spalle dei lavoratori» - in Piemonte non cade nel vuoto. A nessuno sfugge la valenza politica e sindacale di una regione che è il crocevia della crisi dell'auto, dell'informatica e di un modello industriale da riprogettare. Lo ha esplicitato dal palco un delegato dell'Olivetti, ricordando cronologicamente il calvario dell'azienda, dai tagli dequalificanti voluti dal finanziere Carlo De Benedetti al «settembre nero» della Gruppo di Ivrea. E lo ha confermato Pietro Marcenaro, segretario della Cgil regionale, rilanciando una lotta che «deve andare avanti», perché proprio dal Piemonte si possono «vedere chiaramente tutte le implicazioni sul piano industriale». Per un giorno piazza San Carlo è ritornata il cuore pulsante della lotta operaia. E gli industriali sono stati costretti all'angolo, in difesa. Due i cortei di lavoratori che hanno abbracciato le vie centrali di Torino; il primo concentramento si è formata davanti alla direzione Fiat di Corso Marconi; l'altro, aperto da numerosi gonfaloni dei comuni piemontesi, si è mosso da porta Susa. Ad ad attenderli sul palco, anche Vittorio Foa, memoria storica della Cgil, che ha voluto essere ancora una volta fisicamente vicino - «il mio cuore è con loro», ha commentato - ai lavoratori in lotta. Lo sciopero, che ha fatto segnare punte plebiscitarie in alcune aziende, rilancia la lotta nelle officine Fiat: dall'85 al 90 per cento. Percentuali contraddette, nel solco di una vecchia tradizione che per un attimo ha fatto ribalenare il clima degli anni Settanta e la guerra dei numeri che contrapponeva la mitica Flm a corso Marconi. Secondo il Gruppo, nel settore automobilistico la produzione non si è bloccata, nonostante l'astensione del 30% alla Carrozzzeria di Mirafiori, del 38% alla Meccanica e del 29% alla Presse. Vicine alle cifre sindacali, gli altri dati di fonti aziendale: l'80 per cento all'Iveco, il 70 per cento alla Teksid di Carmagnola, l'80 per cento alla Comau di Grugliasco e il 70 per cento alla Fiat Avio.

Acuni piccoli scontri

La manifestazione non è stata turbata da nessun incidente grave. Da registrare solo una piccola scaramuccia con qualche ferito e alcune denuncie tra giovani dei Centri sociali, oltre un fermo violento effettuato in via XX Settembre dai vigili urbani.



Il corteo di metalmeccanici della Campania sfila per le strade di Napoli, in alto i lavoratori torinesi Ciro Fusco/Ansa

A Napoli in 20mila tra crisi, licenziamenti e cassa integrazione

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Le voci di dentro di un corteo lungo due chilomentri e forte di 20mila persone. Sono quelle della crisi del settore metalmeccanico della Campania, che oggi vede colpite anche le aziende più «sicure» quelle che sembravano essere proiettate oltre il duemila e non si sa se arriveranno a fine secolo. Uno striscione dietro l'altro.

Il racconto di tante delusioni

Il racconto di tante speranze deluse e di una crisi infinita. «Partenavia, la prima privatizzazione Alenia, il primo fallimento», la O.A.N., settore aereonavale, la «Goldstar» che per due anni ha vissuto a ritmi coreani ed oggi si trova uno stabilimento spoglio di tutto, forse anche dei macchinari, nonostante i «grandi» dirigenti dell'estremo oriente che hanno incassato, tra l'altro, miliardi di contributi dello Stato.

Morteo, Ansaldo, Olivetti, Cantieri Partenopei, la Fag. Nomi di fabbriche note, dove gli operai hanno accettato grandi sacrifici per ritrovarsi con un pungo di mosche in mano. «Abbiamo già dato, e molto, oggi chiediamo solo di rispettare gli impegni presi due anni, di dare conto dei sei anni senza scioperi e dei profitti delle grandi industrie, i «padroni» non possono solo prendere, devono imparare a dare», dicono quasi all'unisono gli operai dietro agli striscioni. Dentro il corteo c'è una umanità variegata. Un centinaio di studenti aderenti all'organizzazione giovanile di rifondazione, gli «ultras» di un istituto tecnico, che preferisco fare marcia indietro a metà percorso, il Pcmli, che da dieci anni vede ridurre i propri militanti. Ieri, anche se gli slogans erano gli sempre gli stessi, erano in dodici a reggere lo striscione rosso fuoco. Di un bianco cangiante lo striscione dei metalmeccanici di Salerno, giallorosso quello dell'Alcatel di Battipaglia, solo cartelli per il gruppo Fiat Avio, solo cartone scritto a mano per gli «invalidi civili». «Noi siamo quelli veri, quelli che per legge avrebbero diritto ad un lavoro» urlano a perdifiato. Incontrano il sindaco Bassolino, parlano coi sindacalisti, sono in prima fila davanti al palco, rilasciano interviste. Un'unica nota stonata, i corsisti organizzati che cercano di disturbare il comizio, pretendono di avere, sono con la forza della voce ragione. Il retaggio di un assistenzialismo duro a morire che qualcuno, pur definendosi di «estrema sinistra», vorrebbe tenere surettiziamente in vitae Bassolino che si oppone al privilegio di pochi per il diritto di tutti i senza lavoro e il loro bersaglio. Voci da dentro il corteo: «sindaco! sindaco!», echeggia mentre Bassolino stringe mani, parla con la gente.

Gli interventi dal palco

Sul palco sta parlando Anna Rea, a nome dei sindacati unitari dei metalmeccanici della Campania, poco prima l'aveva preceduta Paolo Arena, della RSU dell'Olivetti di Marcianise, che per l'emozione non riesce a scaricare la propria rabbia nei microfoni. Alla fine parla a nome delle segreterie nazionali, Pier Paolo Baretta. Ma sono voci di «fuori», che raccontano di un problema fin troppo conosciuto. Le «voci di dentro», invece, parlano di crisi, licenziamenti, CIG, LSU. Con un tasso di disoccupazione del 25,2%, con il 64% dei giovani senza un lavoro, come potrebbe essere altrimenti?

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Secondo l'Istat scende dal 12,3% di aprile al 11,7%. Più donne. Il dramma dei giovani del Sud

Sorpresa a luglio: cala la disoccupazione

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. In luglio il tasso di disoccupazione in Italia è sceso all'11,7% dal 12,3% di aprile. Lo ha reso noto la rilevazione trimestrale dell'Istat, dalla quale risulta però che il tasso di disoccupazione è restato invariato rispetto al luglio del '95.

Bene solo il terziario

I dati secondo l'Istat, «confermano la tendenza ad un lieve incremento su base annua del numero degli occupati attribuibile unicamente al terziario, mentre gli altri settori, sebbene in modo differenziato nel Paese, perdono occupazione».

In particolare, l'agricoltura ha perso il 6,4% degli addetti, ma dopo l'andamento positivo dell'ultimo periodo ne ha persi anche l'industria, che ha visto i suoi addetti diminuire dell'1% (64 mila unità). Gli occupati del terziario sono cresciuti dell'1,9%.

Nord e Sud più lontani

Si accentua poi la differenziazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno, dove la situazione peggiora. A fronte di un dato nazionale che vede l'occupazione in crescita dello 0,3%, il Sud registra invece un calo dell'1% mentre al Nord c'è stato un aumento dello 0,9% e al centro dello 0,8%. In un anno il tasso di disoccupazione è sceso dal 6,3 al 6,2% al Nord, dal 10,3 al 9,7% al Centro ed è cresciuto dal 20,7 al 21,4% al Sud. Nel complesso a luglio gli occupati erano 20.309.000, con un incremento dell'1,2% (+231.000) su aprile, sostanzialmente attribuibile a fattori stagionali. Su base annua gli occupati sono 68 mila in più (+0,3%), un dato, nota l'Istat, che conferma «sia pure con incrementi piuttosto contenuti, le tendenze positive dell'occupazione registrate a partire dalla rilevazione dell'ottobre 1995». Diminuiscono di 124.000 unità (-4,5%) rispetto ad aprile le persone in cerca di occupazione, che a luglio erano 2.690.000.

Giovani al palo

Il tasso di disoccupazione giovanile risulta in lieve calo dal 33,3 al 32,9% su base annua. Resta invece stabile, e su un livello molto alto, al 54,9%, nel solo Mezzogiorno. Parte del Paese che dà anche il 57,8% delle persone in cerca di lavoro contro il 56,2% del luglio di un anno fa, in cifra assoluta 1.555.000. Aumenta in tutta Italia l'incidenza dei disoccupati di lunga durata, che passano dal 67,9 al 68,9% del totale delle persone in cerca di lavoro.

Tornando alle dinamiche settoriali, nel terziario c'è stata una nuova contrazione dei dipendenti della pubblica amministrazione (-1,7% pari a 27 mila unità) e di istruzione, sanità e servizi sociali (-0,2% pari a 5 mila unità). L'insieme delle forze lavoro è risultato pari a 22.999.000 unità, più 0,5% rispetto ad aprile e più 0,4% sul luglio '95. Il tasso di attività è stabile al 47,8% (47,9% al luglio '95). L'incremento dell'offerta di manodopera è dovuto alla maggiore presenza delle donne: in un anno nel mercato del lavoro ce ne sono 89 mila in più (+1%), mentre resta stazionaria la presenza maschile. Ma continua a permanere lo scarto del tasso di attività tra i due sessi: 61,8% per gli uomini, 34,9% per le donne.

Cauti i sindacati

I sindacati giudicano positivamente, ma con cautela, i dati resi noti oggi dall'Istat sul calo della disoccupazione a luglio. Per Cgil, Cisl e Uil, infatti, quelli dell'Istat sono dati che, pur inducendo ad un certo ottimismo, vanno comunque osservati con grande attenzione. «In un contesto timidamente positivo - ha affermato il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - rimane un elemento molto preoccupante: il persistente squilibrio Nord-Sud». Vi è però un dato particolarmente interessante, ha sottolineato Casadio, «la ripresa dell'occupazione nelle aree centrali». Meno ottimista un altro segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, secondo cui «i dati Istat sono viziati dalla ripresa, stagionale, del terziario. In realtà - ha aggiunto Cerfeda - è in atto un peggioramento, basti considerare l'arretramento dell' occupazione nell'industria e l'aggravarsi della situazione al Sud». Lo stesso Patto per il lavoro «pur andando nella direzione giusta - ha concluso Cerfeda- potrebbe richiedere tempi troppo lunghi. Sarebbe dunque auspicabile che il governo applicasse subito, per decreto, almeno le parti dell'accordo su lavori pubblici e contratti d'area».